

## CESENA A GARIBALDI

### Il Municipio

Ad invito del ff. di Sindaco, si radunò, domenica sera, il Consiglio comunale in seduta straordinaria. I Consiglieri presenti erano 23, e, questo numero, se si considera che otto non poterono intervenire perchè dimissionari, deve dirsi veramente notevole. I due rappresentanti del partito clericale — signori Almerici e Bartoletti — erano assenti. Intervenne anche un pubblico abbastanza numeroso, che sarebbe certamente stato affollatissimo se la notizia della convocazione del Consiglio non si fosse saputa troppo tardi.

Il ff. di Sindaco, march. Filippo Ghini, sorgendo in piedi (nel che fu imitato dalla Giunta, dai Consiglieri e dal pubblico) lesse un breve discorso in elogio di Giuseppe Garibaldi, ricordandone le grandi virtù di soldato e di cittadino. Quindi annunciò che la Giunta aveva già inviato alla famiglia dell'estinto un telegramma di condoglianza, e che proponeva al Consiglio: 1° di concorrere con 1000 lire alla spesa del monumento nazionale da erigersi in Roma; 2° di dare il nome di Garibaldi alla via Carbonari.

Il Cons. Ghiselli avrebbe desiderato che il nome dell'eroe popolare fosse dato a quella strada o a quella piazza, dove, secondo il nuovo piano regolatore, sorgessero le case della classe operaia, rese necessarie dagli atterramenti della Chiesanuova.

L'Ass. Serra osservò che si poteva tener conto della proposta Ghiselli per l'avvenire, ma che intanto bisognava scegliere qualche strada che già esistesse. Aggiunse poi che, per osservazioni intese da alcuni cittadini dopo che le proposte della Giunta erano state formulate, doveva notare come la via Carbonari fosse troppo breve e quasi si confondesse con le molte altre che le stanno presso. Proponeva quindi che la nuova via Garibaldi, comprendesse, oltre quella detta dei Carbonari, parte di quella che ha nome dai Dandini e va fino al Duomo. Inoltre, proponeva che fosse collocata una lapide nel palazzo Guidi, dove Garibaldi alloggiò passando da Cesena.

Le proposte della Giunta, con le modificazioni e gli ampliamenti dell'Ass. Serra, furono tutte approvate all'unanimità.

Noi tributiamo lodi alla Giunta e al Consiglio, che hanno fatto, in questa luttuosa circostanza, quanto permettevano le forze del nostro Comune. Osserveremo però, che, per non esservi stato tempo di coordinare la proposta di chiamare da Garibaldi una via della città con quella di porre una lapide nel palazzo Guidi, ne è venuto questo curioso risultato che si divide la contrada Dandini in due parti, e si assegna il nome di Garibaldi a quella dove non sarà la lapide, e si mette la lapide in quella a cui non si assegna quel nome. A noi parrebbe molto meglio che la contrada Dandini partisse dal palazzo omonimo e arrivasse fino al Ridotto; e la contrada Garibaldi incominciassse dal portico dell'ospedale e arrivasse fino a Porta Romana. Crediamo che non sia difficile ottenere dal Consiglio una modificazione così lieve alla sua deliberazione.

### Il Passe

Nel numero scorso, abbiamo già detto, quale amarissima impressione producessero nell'intera cittadinanza la notizia della morte di Garibaldi. Tutti i migliori cittadini avrebbero desiderato che, in tanto lutto, non avessero più luogo le feste esteriori ordinate dal Sodalizio della Madonna del Popolo; ma conveniva anche tener conto del grave danno economico che ne avrebbe patito una parte — e non la più agiata — della città; e perciò le feste furono sospese soltanto per due giorni, Sabato e Domenica. Mercoledì poi, parecchie persone, senza distinzione di partito, pensarono di organizzare una manifestazione di dolore, invitando i Cesenati affinché, l'indomani, Giovedì — giorno fissato per solenni funerali a Caprera — si raccogliessero nel pubblico giardino, per recarsi processionalmente a deporre una corona d'alloro sul ritratto del grande Italiano, sotto il portico del Municipio.

Fino dal Giovedì mattina, in molte case di Via Dandini, e in tutti gli edifici pubblici sventolava la bandiera nazionale abbrunata. Le finestre delle case in piazza Vittorio Emanuele, comprese quelle del Municipio, s'andavano mestamente ornando di coperte nere. Oltre le solite due bandiere nazionali, il Municipio espose, abbrunato, il proprio gonfalone.

Verso le quattro e mezzo, si trovarono raccolti

nel giardino pubblico il Corpo bandistico di Cesena, in uniforme, concesso dal Municipio, gli studenti del R. Liceo e del Ginnasio, la Società di Mutuo Soccorso, tutte le Associazioni politiche cittadine insieme con quelle di Cesenatico e con una di Longiano. Da Cesenatico poi era venuta anche la Banda musicale e, si può dire, tutta la popolazione maschia di quel paese.

Il corteo si mosse in quest'ordine: alla testa, il Corpo bandistico di Cesena; immediatamente dopo, una gran corona d'alloro, sorretta da due bandiere intrecciate e portata da quattro rappresentanti di vari partiti liberali; poi, tutti gli altri cittadini che avevano firmato il manifesto d'invito; poi, tutte le bandiere, in numero di quattordici, unite insieme a simbolo di concordia; poi gli insegnanti e gli studenti, le varie Associazioni, il Concerto bandistico di Cesenatico, e un numero imponente di cittadini, d'ogni età, d'ogni ceto, d'ogni opinione; tutti in ordine ammirevole, il che fu il più eloquente segno della serietà della dimostrazione e della profondità del dolore che tutti sentivano.

I due concerti sonavano marce funebri.

Arrivati in piazza V. E., e appesa la corona al ritratto di Garibaldi, il colonnello Eugenio Valzania, vivamente commosso, disse calde parole in onore di lui, chiudendo felicemente col ricordare che il grande estinto non appartiene esclusivamente ad alcun partito, ma all'Italia, all'umanità; che tutti i cittadini lo piangano all'infuori dei preti, in sottana o senza; e che la sua memoria deve ispirare nei superstiti la concordia e la fratellanza. Fece seguito a queste parole il suono dell'Inno tradizionale, eseguito per due volte; quindi la dimostrazione si sciolse pacificamente, come era incominciata.

I promotori spedirono quel giorno stesso a Menotti Garibaldi il seguente telegramma: « Oggi i liberali di Cesena, senza distinzione di partito, con molti cittadini del vicino Cesenatico, noto nella storia per un ardimentoso atto del Generale Garibaldi, solennemente commemorando la morte del fortissimo guerriero italiano, mandano le loro più vive condoglianze alla famiglia dell'estinto per l'immensa perdita fatta da lei e dalla Nazione. »

## Appendice dello SPECCHIO

### IL VENTAGLIO

(Continuazione e fine. V. N. precedente)

Ermina accompagnò queste parole con uno sguardo così pieno di carezze, che il povero Alfredo si commosse nell'imo del cuore, trasalì e fu per gridare: « Oh, sì, capriccio o no, se tu m'ami, sono il più felice degli uomini! » Ma la diffidenza — questo demone famigliare dei cuori teneri e delle menti profonde — gli disse: « Sta in guardia! » e il giovane artista si ricordò d'essere in carnevale. Guardò di nuovo la cugina, e il sorriso un po' malizioso, che lo vide sulle labbra, gli fece credere a un inganno. Quindi riprese freddamente:

— Sì, Ermina, gli uomini seri sono difficili, come voi dite benissimo; ne hanno il diritto, perchè sono incapaci di scherzare con gli affetti, che danno a prestito il loro cuore, ma lo donano per sempre. Che volete adunque che si facciano essi d'un sentimento affettuoso, che durerrebbe quanto dura un capriccio, cioè meno delle rose?

— Che peccato! — riprese Ermina scherzosamente; — e io m'ero messa in testa di far la felicità di qualcheuno! Bisognerà dunque che vi rinunzi, o che mi rivolga a uomini frivoli, i quali non guardano tanto per il sottile.

— In fatti io sono certo che il giorno che vi degnereste annunciare al Marchese De Saint-Pré l'accettazione dei suoi omaggi, egli non cercherà il motivo della vostra condiscendenza.

— E non si farà pregare d'esser felice, lui. Ciò mi tenta davvero. Povero marchese! è tanto tempo che languet! Ho vo-

gli di metter fine alle sue pene, senza indugio. Che ne dite voi?

— Dico che siete perfettamente libera di mandare ad effetto le vostre voglie.

— E poi, da che la gente ne parla...

— Bisogna mostrarle che essa ha ragione.

— E così, approvate?

— Sicuro.

— Non c'è che una piccola difficoltà; ed è che il marchese non è uomo da star sempre borghesemente in casa sua; e questo matrimonio, come voi osservavate poco fa, non è compatibile co' miei disegni di vita ritirata.

— Ebbene, rinuncerete a questi disegni, che avete probabilmente formati in un momento di capriccio.

— Voi siete cattivo, Alfredo! Che opinione avete dunque di vostra cugina? V'immaginate forse che un dispetto passeggero ispiri le mie parole? che ieri vi sia stata una giovine più bella, meglio vestita, o più ammirata di me? Cadete in isbaglio, cuginio! Ieri, come sempre, io sono stata la regina della festa; ieri, come sempre, sono stata oppressa, alla lettera, dagli omaggi; ieri, infine, la mia corte s'è arricchita d'un principe russo e di due baroni tedeschi. Vedete dunque bene che non parlo per dispetto. Soltanto io trovo d'aver troppo spirito, troppo cuore e troppa ragione, per far sempre la vita d'una bambola, come ho fatto per tre anni.

— Non ve ne abbiate a male cara Ermina; io non domando di meglio che di credere che mi parlate seriamente.

— Sì, più che seriamente, signore, e, che che diciate, non isposerò il vostro marchese De Saint-Pré.

— Il mio marchese! che che io dica! Mi pare, Ermina, di non avervi spinta a questa unione.

— Ma mi diceste poc'anzi: sposatelo.

— Io?

— Però non lo pensavate lo so. Guardate, voglio correre il rischio di rivolgermi all'uomo serio, di cui parlavamo testé.

Se mi rifiuta, ebbene, mi farò suora. Ma vediamo, Alfredo, credete voi che si possa respingere questa mano? —

E, con un movimento di graziosa civetteria, distese la sua mano elegante al giovane artista.

— Io credo — rispose questo senza prenderla — che un uomo di carattere elevato avrebbe la forza di rifiutarla, benché bella, quando fosse offerta... per capriccio.

— Decisamente, questa parola v'incresco. Ebbene, leviamola, e diciamo — che sarà più vero — che io ho da offrire un affetto antico, addormentato una volta, ma ora ridesto... per sempre. Che risposta mi farebbe allora, cugino, il mio tacito adoratore?

— Che risposta! — gridò Alfredo con trasporto — che risposta! Egli cadrebbe ai vostri piedi, come vi cade, perchè non fingerò più a lungo di non comprenderli. Il vostro invito, le vostre parole, quest'abito semplice e attraente, tutto mi dice che conoscete il mio segreto. Come? L'ignoro, ma non me ne lagno; oh sì, Ermina, vi amo!

— Perchè dunque m'avete fuggita?

— Non rimproveratemi: mi doleva molto, ma ve lo ripeto, vi vedevo troppo invaghita del mondo. Potevo sperare questo cangiamento che mi rapisce? Non era necessario evitar di vedervi e curare...

— Di dimenticarmi?

— No, perchè dimenticarvi non sarebbe stato possibile: v'amo da tanto tempo... ma cercare di soffrir meno. Il lavoro è il miglior rimedio ai mali dell'anima, e ne ho usato largamente.

— Sarebbe stato meglio rivolgersi alla vostra Ermina e fare appello al suo cuore.

— No. Voi m'avreste forse concessa la vostra mano, ma avrei dovuto accettarvi quale eravate allora, con quella frivolezza che mi faceva disperare. Avrei dovuto di dividervi coi balli, gli spettacoli e le corse, e io son troppo geloso per far ciò.

## Le memorie di Giorgio Pallavicino

Vi sono, nella storia del nostro risorgimento, delle grandi tappe, le quali, benché comprendano un certo numero d'anni, pure si possono intitolare da quello in cui i vari avvenimenti giunsero al punto massimo della loro manifestazione. Queste tappe sono il 1821, il 31, il 48, il 59, il 66 e il 70. Il ventuno è un periodo non ancora così antico che se ne sia potuto pronunciare un giudizio definitivo, nè più così recente che tutti possano ricordarne i fatti a memoria. È dunque necessario che si pubblicino memorie personali, documenti inediti, monografie; è necessario insomma che si formi il materiale che dovrà servire alla vera storia. E, poiché in quel periodo d'anni, come in tutti gli altri anteriori al '59, per quanti vincoli segreti esistessero tra le diverse regioni italiane, pure queste ebbero eventi propri e speciali, così è anche indispensabile che le memorie e i documenti provengano da ogni parte d'Italia, se si vuole che l'opera del futuro storico riesca completa.

A questo proposito, si può avvertire che a dare un'idea esatta di ciò che fosse in Romagna, nel 1821, il governo pontificio, a modificare alquanto i giudizi sul conto del celebre cardinale Rivarola, il quale fu tenuto fin qui responsabile di molte crudeltà, mentre forse non ebbe altro torto che di farsi servire strumento nelle mani dell'ignominioso papa Leone XII (Annibale della Genga), gioveranno moltissimo le memorie di prigione ancora inedite, del censente Edoardo Fabbri, le quali meritano d'essere presto rese accessibili agli studiosi.

Quello che s'è detto del ventuno, può ripetersi oramai anche per il 31, e potrà dirsi, in seguito, degli altri periodi, perché gli uomini, che dedicarono la mente e il braccio alla redenzione italiana vanno a poco a poco sparendo. Auguriamoci che la maggior parte, se non tutti, ci lascino scritte le proprie impressioni, onde, concertando insieme tante voci, sia possibile ricostruire il racconto della grande impresa.

Giorgio Pallavicino, che, fin dal 1837, pubblicò, per difendersi da stolte accuse del francese Andryane, uno scritto autobiografico col titolo *Spilbergo e Gradisca*, attese, negli ultimi suoi vent'anni, a completare le proprie *Memorie*; ed ora la consorte, la quale ne confortò affettuosamente la vita, ne ha pubblicato, per mezzo dell'editore Loescher, il primo volume, che va fino al 1848.

Il libro, come fu già osservato da altri, non è fatto con intendimenti artistici, e, per questo, ha una maggiore importanza come documento storico. Le cose sono riferite con molta sobrietà di frase, frutto d'una grande serenità di mente, il che rende difficili, anzi impossibili i riassunti. Si possono solo accennare, a guisa d'indice, i punti più salienti.

Il Pallavicino nacque nel 1796; compiuti gli studi secondari nel collegio di Parma, viaggiò, nel 1814, a Firenze e a Roma, dove fu iscritto all'Arcadia col nome di *Faone*. Nel 1819, si recò in Francia, nella Gran Bretagna, in Olanda, Danimarca, Norvegia, Svezia e Russia. Ritornato in Italia, si unì al Confalonieri a cospirare contro l'Austria, e, per lui, si recò con Gaetano Castiglia, a parlamentare Carlo Alberto, principe di Carignano. Arrestato il Castiglia dal governo austriaco, an-

ch'egli volle nobilmente essere prigioniero, sperando diminuirne la colpa. Due anni dopo incominciò il processo, fu condannato alla pena di morte, commutata in quella del carcere duro per 20 anni. Fino al 1832, stette nello Spilbergo; dal 32 al 35, a Gradisca. Nel 35, morto l'imperatore Francesco I, il suo successore Ferdinando lo graziosamente continuò a Praga, dove però, col permesso dell'autorità, poteva recarsi ai bagni di Carlsbad, e in Francia. A Carlsbad, conobbe e sposò Anna Koppmann. Nel 48, poté essere a Milano a prendere parte alle cinque giornate.

Le crudeli sofferenze del carcere — l'insalubrità delle prigioni; la pessima qualità del cibo, talora così scarso da non toglier la fame; lo spionaggio dei guardiani e dei confessori; la mala compagnia di delinquenti comuni; la mancanza di libri; la nessuna cautela contro il colera imperversante — sono tutte descritte a vivi colori, senza però che chi le patì e le narra provi altro senso che non sia quello d'uno sdegno virile.

Il fisico del Pallavicino, benché non debole, non era fortissimo; ma l'animo non poteva mai esser vinto da pesi materiali. Qualche volta anzi, la prontezza dell'animo suo è tanta, che gli permette di rivolgere amare e sarcastiche parole a' suoi oppressori. Così, condannato al lungo, tedioso e denso lavoro di far filacce, a un superiore che gli chiedeva che facesse, rispose: « Fo filacce, e ne ho fatte tante... che dovrebbero bastare a tutte le piaghe della monarchia. »

In tutto il libro, domina una grande imparzialità, e ne è prova lo stesso giudizio intorno all'imperatore Francesco I, che era causa di tutti i suoi tormenti, dal lui definito per un despota pedante ma non sanguinario, il quale voleva in buona fede, migliorare i suoi sudditi ribelli, curandoli con l'energica medicina dell'orgoglio.

Un punto ci sembra di dover notare in queste *Memorie* del Pallavicino in confronto con le *Ricordanze* del Settembrini; ed è a proposito dell'accennata compagnia di delinquenti comuni.

Nelle carceri austriache, costoro erano un supplizio — e non il meno grave — per gli uomini onesti, soltanto rei d'aver amato la patria; li vessavano, incredulavano con loro, ne tradivano i segreti. Nelle carceri borboniche in vece, i delinquenti comuni avevano per i politici un vero sentimento di deferenza, ne comprendevano e riconoscevano la superiorità, mostravano d'esser loro grati per il sacrificio fatto alla causa della patria comune, ne ascoltavano i consigli, gli ammaestramenti e diventavano migliori.

Ciò non significa che la stirpe italiana sia più virtuosa dell'austriaca; ma dimostra che il sentimento d'una patria comune ed oppressa opera anche sui tristi e ne purifica gli animi.

Alle dolorose descrizioni della prigionia fanno un bel contrasto in questo volume prima quella del viaggio nella Svezia e in Russia (ed è curioso leggere oggi la condizione di quei paesi quale era sessant'anni or sono); poi le note su Parigi e i Parigi del regno di Luigi Filippo; in fine, la narrazione della rivolta di Milano e delle memorabili cinque giornate, con giudizi giustamente severi per le intemperanze dei radicali e la poca audacia dei governanti provvisori.

Ma, volendo pur riferire un brano di queste *Memorie*, sce-

glieremo quello relativo all'educazione ricevuta dal Pallavicino nel collegio di Parma, brano che ci sembra caratteristico:

« Molto rinomato a quel tempo era in Parma il collegio de' nobili, diretto da un drappello di ex-Gesuiti. Ivi si adunavano da cento a concinquantagiovani, appartenenti alle più cospicue famiglie d'Italia; ma come si educassero lo sappiamo dal Parini che ci dipinge, con tanta verità e tanto garbo, i deplorevoli risultati di quell'educazione patrizia ne' suoi poemi immortali.

« Mi posero nel collegio di Parma. L'insegnamento vi era classico, ma superficiale e pedantesco; talché io, amante per natura dello studio, divenni così trascurato nell'adempimento de' miei doveri scolastici, che merita di essere relegato al banco degli asini. Colà rimasi per un intero anno, non d'altro occupato che del pigliare le mosche, alle quali, con un cappello, appiccicavo un pezzettino di carta, dirigendole su la zimarra del professore. Non era finita la lezione, che la zimarra, non più nera, ma punteggiata di bianco, come se vi avesse nevicato sopra, destava la stizza del pedagogo e la ilarità de' miei condiscipoli. Io veniva punito; ma, incorreggibile, tornava sempre da capo.

« Anche la religione era insegnata dagli ex-Gesuiti, ma qual religione, Dio buono! Consisteva nella messa quotidiana, nell'uso intemperante, o piuttosto nell'abuso de' sacramenti, nei rosari, negli esercizi spirituali ed in ogni maniera di divozioncelle, trovate dal gesuitismo all'intento d'impicciolare gli spiriti e d'inaridire i cuori. Dotato d'una fantasia troppo vivace, io fui preso dagli scrupoli e poco mancò che non impazzissi per la paura dell'inferno, che vedeva sempre spalancato sotto i miei piedi. Già era impazzato per lo stesso motivo un giovanotto Corso, unito, a quanto dicevasi, con vincoli di parentela alla famiglia Bonaparte.

« Ciò che seriamente insegnavasi in quel collegio dei nobili era l'orgoglio aristocratico. Nessuno di noi poteva parlare al suo compagno se non in terza persona; e dovevasi, indirizzandogli la parola, chiamarlo col titolo del suo casato. Però un ragazzino di sette anni diceva ad un altro di otto: « Venga qui, signor conte... » e colui rispondeva: « Eecomi, signor marchese, signor duca, signor principe, .... » secondo il titolo che gli spettava. Tutto ciò era ridicolo in grado superlativo; ma questa era la regola, e bisognava acconciarsi, o disporsi a ricevere le staffilate sul palmo della mano. »

L'educazione, che s'impartisce nei collegi retti dai frati, è anche oggi, in sostanza, la stessa. Eppure anche oggi non mancano genitori, che, per istolte velleità aristocratiche, vi mandano i loro figli ad incretinire!

Sordello.

## PROVINCIA FORLÌ

8 maggio.

La dolorosa notizia della morte di Giuseppe Garibaldi produsse anche qui la più profonda impressione. Non appena se ne ebbe la funesta certezza, i negozi si chiusero, le

fini, com'era avvezzo, per approvare completamente ciò che la sua pupilla aveva fatto.

Anche Puff approvava senza riserva. Esso aveva l'aria di capire ogni cosa, e saltava allegramente dalle ginocchia d'Ermina a quelle d'Alfredo, quasi volendo mostrare che egli avrebbe passata lietamente la vita tra loro due.

Che dirò di più? Il matrimonio si fece e i due giovani furono felici lontani dal mondo.

Puff visse lungo tempo ed ebbe l'onore d'esser ritrattato da Alfredo.

Il ventaglio non fu più ridipinto, ma solo una sottile striscia di carta velina riuni le due parti della pittura; la pastorella ritrovò la sua pantofola e la sua verga; il pastore la sua gamba, il suo flauto, le sue mani, e tutto fu conservato come una reliquia.

La gentile Marietta poté sposare il suo Nicola, senza abbandonare il servizio della sua padrona.

Se qualcuno, o qualcuno, desidera sapere che cosa avvenne del marchese De Saint-Pré, dirò che i suoi eredi piensero fortemente la dote della signorina De Maillecourt. Ma, quando s'è marchese, una dote perduta la si ritrova facilmente; e, poco dopo il matrimonio d'Ermina, il bell'Amaury ebbe mezzo di porre la sua corona sopra una ricchissima cassa-forte, un po' plebea, se vogliamo, ma il campo azzurro dalla croce d'argento era abbastanza largo per coprirne la rozzezza.

Berta Casali.

— Perché l'odiate tanto questo povero mondo?

— Non l'odio, no, ma non saprei amarlo, perché temo sopra ogni altra cosa la perdita del tempo; perché ho notato che se l'arguzia si affina nelle chiacchiere dei salotti, il genio si s'impicciolisce e muore ben presto. Ora il genio, Ermina, è il benessere, la felicità, la virtù. Un'esistenza dissipata non potrebbe convenire a un artista; bisogna che egli, deponendo la propria tavolozza, trovi in casa sua, non già una magnificenza incomoda, ma un elegante conforto; non una folla di persone indifferenti, ma un piccolo crocchio di veri amici; non una gran dama che non pensa che a brillare, ma una moglie amabile, spiritosa e buona, a cui possa parlare delle sue idee, de' suoi progetti, e che preferisca i discorsi intimi accanto al fuoco a quelle conversazioni banali che sono un misto di maldicenza e di vanità. — Ebbene, questa esistenza semplice, modesta, in cui gli affetti hanno gran parte, ma in cui i doveri sono gravi, non mi scuoterebbe, Ermina, di non avervela offerta innanzi che foste stanca di trionfi e d'omaggi? Anche l'aveste accettata prima d'ora, non sarebbe stato senza rimpianto, e d'altra parte, io non sarei giunto così presto alla celebrità. I dolori dell'uomo hanno fatto grande l'artista.

— Ah, se il dolore vi giova — obiettò la maliziosa Ermina — val meglio lasciarsi soffrire ancora.

— No, Ermina, la prova è stata già abbastanza lunga.

— Avrebbe dipeso da voi l'accorciarla d'un buon quarto d'ora. È proprio da tanto che vi ho aperta la finestra del mio cuore, e voi non vi degnate guardarci dentro. È crudele! obbligarci così a passar sopra al decoro! Che direbbe la baronessa?

— Ah, perdonatemi questa apparente durezza. Temevo — bisogna che lo confessi — temevo che la radiosa speranza, che mi facevate brillar davanti agli occhi, non fosse... che una festa da ballo in maschera.

— Come, signore? osavate mettere in dubbio la franchezza d'Ermina De Maillecourt?

— Che volete? quando s'è sofferto a lungo, non si osa più credere alla felicità.

— Ma bisognerà pure che ci crediate adesso! ve lo impongo!

— E io ubbidisco questa volta di tutto cuore.

— Vedete ora che la gente non aveva torto d'annunziare il mio prossimo matrimonio! Ve lo devo in confidenza: non si dovrà che cambiare il nome del fidanzato.

— Oh, Ermina! cara Ermina!

— Zitto, zitto! voi siete maestro per far delle prediche, ma i complimenti non vi sono altrettanto famigliari, a quel che credo. Non me ne fate adunque e guardate piuttosto questo povero ventaglio, a cui, pare, non pensavate più.

— Che orribile strappo? e chi l'ha fatto?

— Io, purtroppo!

— E in qual modo?

— Ve lo racconterò... più tardi. Ma ringraziatelo bene questo ventaglio, perché se non era lui, diventavo, molto probabilmente, la marchesa De Saint-Pré.

— Non comprendo...

— Non importa, ringraziatelo sulla mia parola.

Alfredo s'inclinò, e certo ebbe l'intenzione di baciarlo il ventaglio, ma, nel suo entusiasmo, cadde in errore e posò le labbra, non sull'avorio dorato del dono regale, ma su quello animato della bella mano che lo reggeva.

In quel momento, entrò la baronessa De Trémes.

— Che vedo? — esclamò.

— Nulla di sorprendente, signora — rispose Ermina — M'ero impegnata di scegliermi uno sposo e ve lo presento.

— È possibile? È possibile? Non avrei mai immaginato una cosa simile!

— E nemmeno io signora — seguì la fanciulla sorridendo — ma ho cominciata la giornata assistendo allo spuntar del sole, e ciò presagiva bene qualcosa di straordinario.

La baronessa alzò gli occhi al cielo e trasse un gran sospiro. Ma, dopo questo ultimo trionfo alle sue belle speranze estinte,

bandiere a bruno furono esposte nei pubblici edifici e alle sedi delle varie associazioni, la Impresa del *Comunale* e la *Società delle Corse* sospesero gli spettacoli che dovevano darsi nella domenica seguente. Altre pubbliche dimostrazioni di lutto furono fatte la domenica. La Giunta inviava un telegramma alla famiglia del prode estinto, le Società di mutuo soccorso e le politiche pubblicarono manifesti espressioni sensi di cordoglio per la perdita fatta dall'Italia e dal mondo civile.

Con lodevole intendimento la *Fraternanza Operaia* si fece iniziatico di una adunanza in commemorazione delle grandi virtù dell'illustre Generale, che ebbe luogo nel pomeriggio della stessa domenica, in una delle sale del Municipio e nella quale parlarono vari cittadini, concludendo col mandare un telegramma alla famiglia Garibaldi. Fu notato, non senza ragione, che il numero degli intervenuti non fu quale poteva e doveva aspettarsi in simile solenne circostanza. Ma la colpa vera non è tutta del pubblico. Essendo l'invito venuto da una Associazione le cui aspirazioni repubblicane sono ben note, molti si astennero, nel timore che si volesse dare alla cosa una piega politica che loro sarebbe spiaciuta. Secondo il mio parere, avrebbero gli iniziatori meglio raggiunto lo scopo associandosi persone di altri partiti, ricordando che anche a questi appartengono cittadini in gran numero che si onorano di avere indossata la camicia rossa e conservano un intenso e sacro culto per la memoria del valoroso che più volte li ha guidati alle battaglie.

Il Consiglio comunale, adunato straordinariamente, deliberava che per due mesi la bandiera municipale sia coperta a lutto, che un busto di Garibaldi ed una lapide commemorativa vengano alzati nel luogo che verrà stabilito; che il Municipio concorra alla spesa del monumento nazionale; che una rappresentanza municipale assista ai funerali e che al Borgo Schiavonia venga dato il nome di via Garibaldi. Finalmente si mandò un alto telegramma a nome del Consiglio. Tutto ciò su proposte di vari consiglieri. Conviene che è ben strano, per lo meno, che una Giunta si presenti al Consiglio, in una occasione così solenne, senza avere una proposta propria concreta, completa ed indiscutibile, e debba quindi aspettar l'imbeccata dal Consiglio stesso, mettendosi nella necessità di subire tutto quello che da esso viene. Fortunatamente il Consiglio ha fatto da sé, e bene.

Anche la tombola, che doveva estrarsi oggi, fu rinviata a domenica ventura.

X

Nella prossima settimana, e, con ogni probabilità sabato, il comm. Masini, coadiutato da' suoi egregi colleghi, darà l'annunziata rappresentazione a beneficio dell'Asilo infantile e degli Ospizi marini. In tale serata, che riuscirà una vera festa, oltre l'opera in corso, gli *Ugonotti*, avremo il 4° atto del *Rigoletto*, nel quale testimoni auricolari assicurano che il Masini si rivela sotto tutt'altro aspetto, e, sempre sommo, dà a quella musica, tanto sentita, interpretazione così originale da renderla più gradita che mai. Canteranno con lui nel *Rigoletto* le signorine Torsella e Tosi e i Signori Vaselli e Pavolieri, che cortesemente si prestano. La società impresaria cede gratuitamente l'uso del teatro, del personale e degli attrezzi.

Un album, che sarà riccamente legato, si sta coprendo di firme per essere presentato al generoso concitadino, in segno della gratitudine del paese, e il Municipio dal canto suo gli prepara una solenne distinzione, coniando una medaglia d'oro di gran valore, che porterà su una faccia lo stemma del Comune e sull'altra la dedica.

Bruno.

## RIFLESSI SETTIMANALI

In una cronaca, che si propone di notare, settimana per settimana, tutti gli avvenimenti, grandi e piccini, che accadono nel paese, non possiamo tacere delle recenti feste per il centenario dell'incoronazione della Madonna del popolo.

Un po' di storia. Nel 1782, i principi illuminati credevano ancora di poter guidare la civiltà, applicando da sé le riforme. Giuseppe II, imperatore d'Austria, spingeva innanzi, più alacramente degli altri, lo svincolo della potestà laica dalla clericale e la sotto-missione di questa alle leggi comuni. Alcuni secoli prima, il papa avrebbe risposto coi fulmini delle scomuniche. Allora, i fulmini erano spuntati, e Pio VI, contando molto sul proprio grado, sulla maestà della propria persona, sulle proprie maniere, pensò recarsi a Vienna, per vincere l'animo del figlio di Maria Teresa. Prima di partire da Roma, ordinò una *devozione* di 6 giorni alla Madonna del popolo di Cesena, per ottenere un viaggio felice. Il 27 Febbraio, partì effettivamente, e il 3 Marzo, dopo trent'anni d'assenza dalla sua patria, giunse qui e vi si trattene fino al 7, promettendo più lunga sosta al ritorno.

A Vienna, tutti sanno che egli fece completamente fiasco. L'imperatore fu irremovibile; i ministri lo trattarono con una disinvoltura, che a lui, nobile, aristocratico,

imperioso, pronto allo sdegno, dovette riuscire molto amara. L'avvenimento più notevole di quel viaggio fu la morte del Metastasio, il quale, per istare alla finestra a vedere il passaggio del papa, si prese un gran raffreddore che gli fu fatale. In compenso, poté avere dal papa la benedizione in *articulo mortis*.

Mentre Pio VI era a Vienna, i nostri patrizi pensarono di fargli trovare al ritorno innalzata la sua statua. Ma Pio VI ritornò che la statua di bronzo non era pronta, e si rimediò con un'altra provvisoria di gesso. Un epigramma, alludendo al fiasco fatto dal papa a Vienna, ebbe a dire: « Andò, tornò e rimase di stucco! »

Tale ritorno avvenne il 30 maggio. Il giorno 31, una commissione di preti, di mercanti, e di artisti, gli si presentò per chiedergli il permesso di celebrare un triduo alla Madonna, in ringraziamento del felice viaggio di lui; ed egli acconsentì e promise anche d'incoronare con una corona d'oro la sacra immagine, *purché gli facessero una comoda scala, che non voleva saper nulla di disgrazie*. La solennità ebbe luogo il 3 giugno, nel qual giorno il duomo fu addobbato con broccati, con velluti, con frangie d'oro ecc. ecc. Il giorno dopo, Pio VI ripartì per Roma.

Le feste, ordinate dal Sodalizio della Madonna del popolo per celebrare il centesimo anniversario di questo avvenimento, hanno consistito in musica sacra nel duomo, e in luminarie e fuochi d'artificio per la città. La musica, bene strumentata, ma piena di troppe reminiscenze, eseguita da una buona orchestra, da mediocri cantanti — meno il Soprano — da scarse masse corali; le luminarie indecenti; i fuochi d'artificio meschini.

In occasione del centenario, s'è anche rinnovato l'altare della Madonna, con profusione di marmi, e con apertura d'un orribile finestrone, che toglie ogni effetto, e s'è fregiato l'abside con uno sfondo azzurro, con pitture, con stelle d'oro, che fanno parere più nudo e più sporco il rimanente.

Nella stessa occasione, abbiamo avuto a Cesena due cardinali, il Nina, ex-segretario di Leone XIII, e il Cattani, arcivescovo di Ravenna, e due o tre vescovi, compreso quello d'Etropoli, che è un cesenate.

Accanto ai principi... spodestati, della chiesa non è mancato il clown, il buffone, ed è stato il *Buon Senso*, disceso in piazza a fare allegramente quattro salti, e a scagliare insipidi lazzi fino sulla memoria di Garibaldi. E poi certa gente, che insulta a' lutti nazionali, ha il coraggio di chiedere che il Municipio s'unisca alle sue feste e domanda l'appoggio dei buoni per invadere le amministrazioni pubbliche! È il colmo della sfrontatezza.

\*\*\*

**Dimissioni.** — Agli altri Consiglieri dimissionari, per la questione del campanone, dei quali denno i nomi nel numero scorso, s'è aggiunto l'avv. Aveni.

Sappiamo pure che il Dott. P. Serra s'è dimesso da Assessore. Lo stesso Dott. Serra e il sig. Francesco Gazzoni hanno rinunciato all'ufficio di Consiglieri della Cassa di Risparmio.

A Gambettola poi, il sig. L. Bratti s'è dimesso da R. Sindaco.

Che mese climaterico per le dimissioni!

\*\*\*

**Pavaglione.** — Fin dalla scorsa settimana è cominciato, nel solito portico delle Preture, il mercato dei bozzoli, che, quest'anno, pare debba essere abbondante. A questo proposito, dobbiamo osservare che ci sembra assai indecente lo spettacolo che offrono di sé quelle donne che stendono e ammassano diverse *partite* sotto il portico dell'ospedale, sdraiandovisi sopra e impedendo la libera circolazione. Ci pensi chi deve.

\*\*\*

**Esempio d'onestà.** — Sempre a proposito del pavaglione, abbiamo appreso che ieri vi fu perduto un biglietto da cento lire da certa Rosa Cantarelli. Il signor Albertarelli Francesco di Pompeo lo rinvenne e s'affrettò a consegnarlo all'ufficio della Deputazione, la quale gli tributò i meritati elogi e gli dette anche una tenue ricompensa.

\*\*\*

**Edicola Giornalistica.** — Il Sig. A. Ceccarelli, vinte finalmente tutte le difficoltà di costruzione e di località, ha aperto, già da molti giorni, di fronte alla chiesa del Suffragio, la sua Edicola per la vendita dei giornali. A tutta prima, quell'*edificio* semisvizzerò maravigliava specialmente gli *inglesi*... di campagna, i quali si ostinavano a prenderlo per un confessionale né più né meno. Ma anche a questa novità si è fatta l'abitudine, ed è una abitudine comoda, perché dal solerte Ceccarelli si trovano quasi tutti i principali giornali politici, illustrati e umoristici, insieme con le pubblicazioni a dispense più popolari. Quando ve-

diamo sorgere nella nostra città qualche cosa che indichi progresso, noi battiamo le mani; e oggi lo facciamo molto volentieri al Ceccarelli, che, avendo con coraggio riempito fra noi una vera lacuna, merita lode e... assistenza.

\*\*\*

**Pubblicazioni.** — Dalla cortesia dell'egregio Prof. Maddalozzo, nostro caro collaboratore ed amico, abbiamo ricevuto un erudito opuscolo, a cui egli ha premesso una prefazione, e che è opera del sig. Gaetano Busnelli. È una raccolta di note storiche intorno alla *Carta*, ed era più che giusto, che, in mezzo a tanti libri in elogio di questa o di quella cosa, di questo o di quell'uomo, se ne stampasse uno in elogio di quella materia che forma i libri stessi, e che ha dato tanto incremento alla civiltà.

Abbiamo anche ricevuto il discorso pronunciato a Montiano dal cav. Angelo Ferri per la distribuzione dei premi, i nostri ringraziamenti all'autore.

Responsabile — GIOVANNI BONI

## GIORNALE PER I BAMBINI

Direttore F. MARTINI

N. 23 (8 Giugno 1882)

La Sarta delle bambole. — Flik, o tre mesi in un circo. — La principessa coi capelli d'oro, G. L. Piccarilli. — La Donnola e il Barbaggianni, Michele Lessona. — Un sogno, Giuseppina Costantini Arntzen. — Le passeggiate al Pincio, Emma Perodi. — Storia d'un canarino, L. G. — Minuzzoli, Ida Baccini. — Giuochi, vedute geografico-anagrammatiche, domande geografiche. Storia d'un cane e d'un coniglio.

## ATTI MUNICIPALI

### Avviso d'Asta

L'appalto per la esecuzione de' ripari lungo la strada de' Mulini, venne, nel primo esperimento d'oggi, aggiudicato provvisoriamente al Signor Guadagni Costante per la somma di lire 1946. 25, ossia col ribasse del 21. 75 p. 0/0 sul prezzo di perizia.

Il tempo utile per fare sulla ridotta somma — mediante schede segrete — la diminuzione non inferiore al ventesimo, scade a mezzogiorno di Mercoledì 14 corrente.

Nel resto si richiamano le prescrizioni del primo avviso in data 28 Maggio p. p. pubblicato all'albo Pretorio, ed inserito nel N. 23 di questo periodico.

Dalla Residenza Municipale li 7 Giugno 1882.

### Reperimento e consegna di oggetti smarriti

(2.ª pubblicazione)

È stato consegnato all'Ufficio Municipale un anello di metallo giallo trovato la mattina del 28 Maggio decorso in questa Città. — Chi dimostri di esserne il legittimo proprietario ne otterrà la restituzione, purché la richieda entro due anni da oggi.

Dalla Residenza Municipale li 7 Giugno 1882.

IL FF. DI SINDACO  
Filippo Ghini.

## Municipio di BRESCIA

GRANDE

## LOTTERIA NAZIONALE

DI BENEFICENZA

Approvata con Reale Decreto 14 Febbraio 1882

### TRE ESTRAZIONI

due preliminari - una principale - ciascuna con premi speciali

Numero 1723 Premi

Primo Premio Lire 100,000

Rappresentato da un oggetto d'oro dell'effettivo valore

Prezzo di cadaun biglietto L. UNA

La lotteria è composta di 750,000 biglietti divisi in 750 serie di mille numeri cadauna.

Chi acquista tre biglietti — uno per colore — ha il vantaggio di concorrere con tre numeri alla estrazione principale, ed ha la certezza di partecipare anche a tutte le estrazioni preliminari, e può quindi guadagnare fino a 3 premi.

Le Estrazioni non si faranno col sistema tenuto nella Lotteria di Milano, ma si farà invece estrazione di una Serie e di un Numero per ogni singolo premio.

Per convincersi degli speciali vantaggi della Lotteria, leggesi il programma che si distribuisce GRATIS.

In Brescia presso gli UFFICI MUNICIPALI

In Milano presso FRAN. COMPAGNONI, Via S. Giuseppe, 4.

In Cesena presso GENTILI e COMANDINI

ANTONIA MASSI Ved. FOSCHI

Cesena — Borgo Cavour 24

Da affittarsi un vasto Magazzino

(può servire ancora per bottega da lavoro)

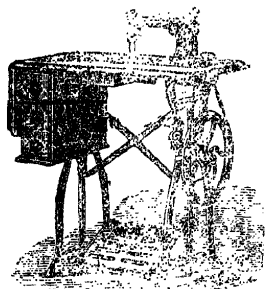
Le inserzioni si ricevono esclusivamente per l'ITALIA all'ufficio del Giornale (Tip. Collini) al prezzo di Cent. 30 la linea nel corpo del Giornale, e di Cent. 20 dopo la firma del gerente; per l'ESTERO da A. Manzoni e C.º Milano, via della Sala N. 14 - Roma, via di Pietra 90-91. — Parigi, Rue du Faubourg S. Denis, 65.

ADELAIDE FABBRI Sartrice — Cesena

VIA ALDINI — VICINO AI SERVI

**MACCHINE DA CUCIRE**

D'OGNI SISTEMA



ELIAS HOWE J<sup>RE</sup>

THE WHEELER & WILSON

**MACCHINA DA CUCIRE**  
**WHEELER & WILSON**  
I lavori di calzoleria che all'Esposizione di Milano ebbero le più alte  
ricompense furono quelli eseguiti con queste macchine.

Vendita esclusiva in Cesena  
presso ADELAIDE FABBRI

**GOTTA e REUMATISMI**

Guarigione certa col **LIQUORE e PILLOLE** del Dottor **Laville** della Facoltà di Parigi.

Il **Liquore** guarisce gli accessi come per incanto. Le **Pillole** prevengono il ritorno degli accessi. Questa cura perfettamente innocua, è raccomandata dall'illustre D<sup>NE</sup> NELATON e dai principi della medicina. Leggere le loro testimonianze nel piccolo trattato unito ad ogni boccetta, che si manda gratis da Parigi o si dà presso i nostri depositari. Esigete, come garanzia, sull'etichetta il bollo del governo francese e la firma. Vendita all'ingrosso presso F. COMAR, 28, rue St-Claude, Parigi. Deposito a Milano ed a Roma presso MANZONI e C. e dal principale Farmacista.

PREMIATO e BREVETTATO

**LIQUORE DEPURATIVO DI PARIGLINA**

del Professore **Pio Mazzolini** preparato ora dal figlio **Ernesto R. Farmacista**, unico erede del segreto per la Fabbricazione. (Testamento 5 Aprile 1868).

**GUBBIO** (Umbria)

Brevetto Regio (22 Maggio 1872) — Medaglia d'argento dal Ministero d'Indus. e Comm. (Marzo 1882)

Questo antico e rinomato medicamento è il solo che ha il vanto di essere adottato nelle primarie Cliniche e raccomandato da notabilità Mediche per la cura radicale delle

**Malattie Sifilitiche della Pella e Artriti Croniche**

Gli illustri Professori **Concato, Laurenzi, Federici, Gamberini, Barduzzi, Cusati, Peruzzi** e tanti altri ne rilasciarono splendide attestazioni (Gratis l'Opuscolo Documenti). — Privo assolutamente di preparati mercuriali. — Questo prodotto racchiudendo in poco veicolo molto concentrati i principi medicamentosi è stato giustamente dichiarato

**il più utile ed il più economico dei depurativi**

Bottiglia intera L. 9 — e mezza L. 5. — Due bottiglie intere L. 18 franche per pacco postale. Ad evitare reclami e dannosi equivoci, si dimandi sempre il

**Liquore di Pariglina di Pio Mazzolini — GUBBIO.**

Deposito in Cesena — Farmacia Giorgi

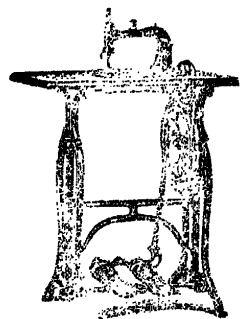
**CALLI - CALLI - CALLI**

Guariti per sempre coi rinomati

**CEROTTINI** preparati nella Farmacia **BIANCHI**, Corso Porta Romana, 2, che li estirpano radicalmente e senza alcun dolore. — Con **Cerottini Bianchi** i Calli ai piedi non si riproducono e questo doloroso incomodo cessa completamente all'opposto dei così detti Paracalli, i quali, se possono portare qualche momentaneo sollievo riescono non di rado affatto inefficaci. — Costano L. 1 50 scat. gr., Lire 1 scat. picc. con relativa istruzione. Con aumento di Cent. 20 si spediscono franche di porto le dette scatole in ogni parte d'Italia indirizzandosi al

Deposito Generale in Milano, **A. Manzoni e C.** Via della Sala, 16 — Roma, stessa Casa, Via di Pietra, 91.

In Cesena nelle farmacie **Giorgi e figli, Zacccheri e Neri.**



**ETTORE BORGHETTI**

CESENA — VIA DANDINI N. 15 — CESENA

Macchine da cucire

VERE

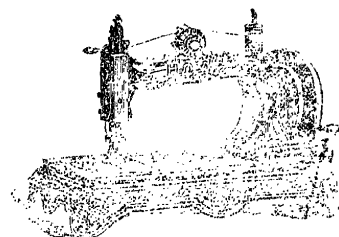
ELIAS HOWE J<sup>RE</sup>

INVENTOR & MAKER

NEW YORK

Aghi filati ecc.

Grande riduzione di Prezzo



INSEGNAMENTO GRATIS

**LA NEW-YORK**

COMPAGNIA D'ASSICURAZIONE SULLA VITA

Fondata nel 1845

Autorizzata in Italia con RR. Decreti 24 febbraio e 14 marzo 1878

FONDO GARANZIA

240 milioni interamente realizzati

Cauzione speciale al Governo italiano L. 25,000 di rendita 5 o/o

MUTUALITÀ A PREMIO FISSO

TARIFFE

Assicurazioni in caso di morte

Premi vitalizi per assicurare L. 10,000

senza utili con utili

a 25 anni Lire 164 40 a 25 anni Lire 198 90

a 30 » » 192 — a 30 » » 227 —

a 35 » » 222 — a 35 » » 263 80

a 40 » » 262 80 a 40 » » 313 —

Rendite vitalizie

Rendita annua per ogni 100 lire di capitale versato.

a 25 anni Lire 8 58 a 25 anni Lire 14 58

a 30 » » 9 66 a 30 » » 15 68

a 35 » » 10 02 a 35 » » 18 93

a 40 » » 12 89 a 40 » » 22 51

Utili annuali agli assicurati nell'esercizio 1880: fr. 8,051,007. 37

Assicurazione in caso di morte con estinzione del premio e rendita eventuale — Combinazione speciale della New-York.

Es. A 35 anni il premio vitalizio per assicurare L. 10,000 in caso di morte alla New York è di L. 263 80. Presso le altre Compagnie è di L. 284. Se si desidera pagar soltanto 20 premi colla New York si pagherà L. 341; presso le altre Compagnie L. 357. Finalmente versando L. 411, non solo, presso la New York non si pagherà più nulla dopo 20 anni, ma da quell'epoca si percepirà una rendita vitalizia eguale al premio annuo versato, restando sempre assicurati per L. 10,000 pagabili, alla morte, agli aventi diritto.

Succursale italiana Via Condotti, 42, Roma.

Per chiarimenti e tariffe dirigersi al sig. **C. SBRIGHI** Agente Generale per il Circondario di Cesena.

**Fiumana Baldassarre** eseguisce con macchina a cilindro qualunque rigatura e fincatura.

**RICCI LUIGI e FIGLI**

Falegnami - Ebanisti

hanno aperto in Via Fantaguzzi già Orefici

Un Magazzino di Mobili

in legno nazionale ed estero

A PREZZI MODICISSIMI